



## RAPPORTO CER

«Entro il 2003 spesa pensionistica stabilizzata»

ha diffuso ieri il testo del suo terzo rapporto, di cui nei giorni scorsi erano stati anticipati alcuni dati riferiti soprattutto alle prospettive congiunturali del Paese. Il Centro Europa Ricerche rileva che le pensioni dovrebbero crescere, nella media del periodo 2000-2003, ad un tasso di circa il 4%, contro il +6,3% previsto per l'anno in corso. Come conseguenza, la spesa pensionistica in relazione al pil è destinata a stabilizzarsi «in ragione delle più favorevoli prospettive relative alla liquidazione delle nuove pensioni di anzianità dopo le consistenti fuoriuscite degli ultimi anni». Il Cer si sofferma anche sulle particolarità della crescita piuttosto sostenuta prevista per quest'anno nella spesa, spiegando che «va messa in relazione sia al risparmio una tantum conseguito nel 1998, sia ai maggiori oneri derivanti dalle disposizioni della legge finanziaria per il 1999».

**ROMA** La spesa pensionistica rispetto al prodotto interno lordo dovrebbe stabilizzarsi da qui al 2003, come conseguenza del minor numero di pensioni di anzianità che saranno liquidate nei prossimi anni. Lo sottolinea il Cer, che

## CGIL

«La Cisl sbaglia a ritenere chiusa la fase dell'unità»

per i suoi effetti pratici, la prospettiva indicata della competizione per l'unità futura». «La Cgil - si afferma in una nota diramata dal sindacato - non si rassegna a questa situazione per gli effetti che può produrre sugli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, e riconferma il proprio impegno per difendere l'unità d'azione tra le confederazioni e per creare le condizioni per la costruzione di un sindacato confederale unitario, democratico, autonomo e pluralista, così come deciso nel proprio congresso». E proprio in questo senso, conclude la nota del sindacato, la Cgil considera «innanzitutto indispensabile consolidare la pratica negoziale unitaria tra le confederazioni, le categorie e nei singoli luoghi di lavoro».

**ROMA** Dopo la rottura annunciata da Sergio D'Antoni, la Cgil considera «grave la decisione della Cisl di ritenere conclusa l'unità concretizzata in questi anni tra le confederazioni e incomprensibile, soprattutto

# Cofferati: «Uno sbaglio anticipare la verifica»

## Levata di scudi di Cisl e Uil. Fossa: nel governo si cammina con marce diverse

ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA** Moderata nei toni, ma assolutamente esplicita - e negativa - la replica del leader della Cgil Sergio Cofferati sulle pensioni al presidente del Consiglio Massimo D'Alema. «È sbagliato immaginare un anticipo della verifica che dobbiamo fare nel 2001 - afferma Cofferati in un'intervista al Tg1 - la riforma del '95 sta dando risultati positivi, ma sappiamo che esiste il problema della "gobba". Bisognerà dunque intervenire, ma è giusto farlo alla scadenza naturale». Per Cofferati, invece, «oggi bisogna completare la riforma: dalla previdenza complementare, che ancora non vale per tutti e non ha efficacia ancora adeguata, ai lavori usuranti che vanno identificati». Il leader della Cgil, quindi, rilancia la proposta dell'estensione del sistema contributivo: «credo sia necessario intervenire per assicurare una uniformità nel calcolo della pensione, attraverso la scelta del contributivo pro rata per tutti. Questa è l'ipotesi che la Cgil ha prospettato pronta a discutere con Cisl e Uil di soluzioni diverse che abbiano uguale efficacia e uguale equità. Penso però - ribadisce Cofferati - che sia importante discuterne nel 2001. Prima bisogna creare le condizioni per far sì che quella quota di previdenza integrativa che oggi manca a tantissimi lavoratori dipendenti, a partire da quelli pubblici, venga messa in campo per compensare gli effetti di quella che rimane l'ultima corruzione della riforma».



Roberto Koch/Contrasto

## L'INTERVISTA

### Benedini (Assolombarda): «Il premier? Prigioniero della sua maggioranza»

PAOLO BARONI

**MILANO** «Basta stop and go, basta docce scozzesi». L'uno-due D'Alema-Salvi non piace al presidente dell'Assolombarda Benito Benedini. «Sono cose che non fanno bene al sistema - spiega - perché si mina alla base la credibilità del paese e dell'azione di governo, si creano delle illusioni e questo porta ulteriori complicazioni nella vita di governo e imprenditori».

**Scusi presidente, se si riapre il dibattito sulla previdenza a voi industriali non va bene?**

«Occorre fare una premessa: questi primi mesi di introduzione dell'euro ci hanno confermato che la competizione è sempre più fondatista sui fattori reali e poi che il nostro paese sembra incapace di darsi un obiettivo di sviluppo. Il risul-

tato di tutto ciò è una progressiva perdita di competitività che non possiamo più affrontare con i rimedi di una volta, come la svalutazione della moneta. A questo ora aggiungiamo una "instabilità politica" che a sua volta altro non produce che una instabilità economica».

**Da cosa nasce questa instabilità?**

«Dallo scollamento tra la presidenza del Consiglio e alcuni ministri da un lato, e tra il governo stesso e la sua maggioranza: basta vedere il susseguirsi di dichiarazioni e smentite. Come sulle pensioni, oggi come nei mesi passati».

**Al discorso previdenza siete molto sensibili...**

«Quello che chiediamo come sistema industriale è senz'altro quello di ridurre i tempi della transizione. Certo occorre discutere, serve un dialogo, anche perché

non vogliamo, né potremmo, imporre nulla. Però sappiamo che se uniamo questo problema a tutti le altre questioni irrisolte (carezza d'infrastrutture, pressione fiscale e contributiva molto pesante, eccesso di burocrazia e rigidità nel lavoro) la situazione diventa davvero problematica».

**Perché bisogna intervenire sulle pensioni: secondo il ministro Salvi i conti sono in equilibrio?**

«Io credo che in questo campo non siamo proprio sulla strada giusta: abbiamo problemi seri a far decollare la previdenza integrativa (fattore che consentirebbe di ridurre il peso delle pensioni pubbliche) e stiamo sbagliando anche ad impostare il dibattito sul tfr che a mio parere andrebbe inserito in una riforma più complessiva. E se il tfr pregresso non si può toccare, per quello maturando non serve

## LE TAPPE DELLA RIFORMA DINI

	2010	2034	2070
<b>Sistema misto retributivo-contributivo</b>			
Esclusi coloro che al 31/12/1995 avevano meno di 18 anni di versamenti. Per gli altri calcolo misto retributivo-contributivo			
<b>Entrata a regime del contributivo</b>			
Tutte le pensioni saranno calcolate solo con il metodo contributivo			
<b>Fase finale</b>			
Tutti i pensionati avranno l'assegno solo sulla base dei contributi versati			

  

I DUE PERCORSI PER ANDARE IN PENSIONE			
Anno	1° PERCORSO		2° PERCORSO
	Età e 35 anni di contributi	Dependenti privati	Contributi senza vincoli d'età
2000	55	54	37
2001	56	55	37
2002	57	55	37
2003	57	56	37
2004	57	56	38
2005	57	57	38
2006	57	57	39
2007	57	57	39
2008	57	57	40

P&amp;G Infograph

una legge: ci sono infatti già tre contratti nazionali importantissimi (chimici, alimentari e metalmeccanici) che già ne prevedono l'utilizzo per i fondi pensione.

**I sindacati chiedono il rispetto dei tempi della verifica.**

«Questo fatto non dimostra altro che la loro scarsa modernità, la loro miopia. Perché aspettare il 2001 quando sappiamo che i tempi sono lunghi ed il bubbone è davanti agli occhi di tutti?».

**Lei lega pensioni e competitività, i sindacati sostengono invece che investimenti e competizione spettano ai...**

«Ma noi che bisogna essere sempre più competitivi l'abbiamo capito: quello che chiediamo al sistema paese, adesso, è di aiutarci ad esserlo davvero. Non chiediamo agli altri di fare investimenti al posto nostro. Come dimostrano

Gucci che compra Saint Laurent e Merloni che sbarca negli Usa, l'internazionalizzazione continua. Gli investimenti infatti sono il Dna degli imprenditori. Però serve stabilità e uno spirito come quello degli anni '60...».

**Per fare cosa?**

«Poche cose: intervenire sul fronte delle spese e ridurre davvero il peso fiscale su imprese e famiglie, rilanciare il Mezzogiorno, snellire la burocrazia, proseguire nel cammino delle privatizzazioni e riformare il welfare che oggi penalizza troppo le nuove generazioni».

**Dimentica la riforma elettorale, la stabilità ne guadagnerebbe...**

«Certo, troppo spesso i nostri governi sono ostaggio di maggioranze troppo. Ed è anche per questo che, nonostante le buone intenzioni del premier, non riusciamo a fare passi avanti».

## SEGUE DALLA PRIMA

### IL SISTEMA NON SOPPORTA...

da parte del Parlamento e cioè l'8 agosto 1995 (la Svezia, unico paese europeo ad essersi dotato di una riforma analoga alla nostra, ne ha votato solo gli «indirizzi generali», rinviandone l'avvio dell'applicazione concreta al 2002). La «fase di transizione» dal vecchio al nuovo regime dura certamente troppo a lungo - termina nel 2030, e non nel 2020 - ma di «transizione» si tratta, non di «entrata in vigore», durante la quale gli effetti della riforma - presenti fin dall'inizio - si esplicano sempre più corposamente. La portata dell'operazione è tale che i risparmi cumulati per il periodo a noi più vicino, il quinquennio 1998-2002 - e quindi i risparmi già in atto, pienamente operativi, frutto degli interventi adottati dal 1992 al 1997 - si possono stimare, in lire

attuali, in 160mila miliardi.

È vero, tuttavia, che la stabilizzazione avviene nell'arco di un cinquantennio, durante il quale si verifica un'ulteriore crescita del rapporto fra spesa pensionistica e Pil fino a un massimo del 15,8% nel 2031, ad un ritmo più rapido nei primi diciassette anni del periodo di previsione (per effetto di un forte incremento della spesa per gli autonomi e del pensionamento dei baby boomers), più contenuto nei successivi diciassette anni. È questa la famosa «gobba» che si profila a partire dal 2005, la soluzione della quale va discussa per tempo. Una risposta era apparsa risiedere proprio nella proposta lanciata da Veltroni e Cofferati e su cui sembrava essersi profilato un accordo di massima della maggioranza di governo: prima «flussi annuali di Tfr ai fondi pensioni» e poi «estensione del metodo contributivo pro-quota» anche a quel 25% della forza lavoro che ora ne è esclusa.

D'altro canto, non si può sottace-

re che il problema della «gobba» in se stesso si tradurrà in una maggiore spesa, rispetto al valore del 1998, pari a 1,6 punti annui di Pil nel 2031: un dato indubbiamente ragguardevole, ma assai lontano dagli 8 punti in più che la spesa nazionale avrebbe raggiunto in assenza di interventi e dai circa 6 punti in più che essa raggiungerà in Francia e in Germania, visto che lì i interventi riformatori non sembrano vicini.

Inoltre, per quanto ridotta avrebbe potuto essere rispetto a quella prescelta, una certa gradualità nel processo di riforma era comunque imposta. In primo luogo occorreva e occorre tenere conto del fatto che, essendo i sistemi pensionistici essenzialmente «codici di leggi» e dando luogo a prestazioni altamente «individualizzate» (connesse a specifiche dinamiche di carriera, anni di contribuzione, storie lavorative, eccetera) percepite dai beneficiari come diritti «quasi di proprietà», il puro e semplice rigetto dei «contratti previdenziali» crea

profondi problemi di legittimità per qualunque governo. In secondo luogo si è cominciato ad agire con molto ritardo, dopo decenni di gestione «consociativa» e «corporativa» della previdenza: basti ricordare che fino alla riforma del 1995 la sperequazione tra dipendenti pubblici e dipendenti privati - lasciata invariata dalle misure prese nel 1992 - era ancora tale da consentire ai dipendenti pubblici di andare in pensione con soli 21 anni di contribuzione, così come non va dimenticato che gli aggiustamenti del 1997 - che a molti parvero di scarso rilievo - hanno fatto sì che i dipendenti pubblici che nel 1998 avrebbero potuto andare in pensione ora debbono attendere sette-otto anni.

Dunque, la comprensibile impazienza di accelerare la fase di transizione va commisurata ai seguenti elementi: 1) non si deve smarrire la consapevolezza della situazione di parenza; 2) è bene non invertire una tendenza che fin qui ha operato - piuttosto che mediante inter-

venti congiunturali di breve periodo, inadeguati comunque a influenzare il complesso iceberg pensionistico - con l'intento di modificare profondamente, e proprio perciò gradualmente, le «aspettative» e i «comportamenti» dei cittadini, modifica in atto e dalla quale derivano i 37mila pensionamenti di anzianità in meno rispetto a quelli preventivati nei primi sei mesi del 1999; 3) l'attenzione va portata alle vere esigenze del welfare italiano compresi i miglioramenti ancora auspicabili nella previdenza - per esempio, la necessità di rafforzare la tutela per i lavoratori atipici e per le carriere frammentate e discontinue - le quali consistono non nel praticare forzature ma nell'avanzare in un processo più ampio di riforma e nel ricavarne da ciò l'impulso «non punitivo» ma «positivo» a realizzare il riequilibrio della spesa necessaria ad alimentare maggiori investimenti in formazione, istruzione, lavoro, nuovi ammortizzatori sociali.

LAURA PENNACCHI

